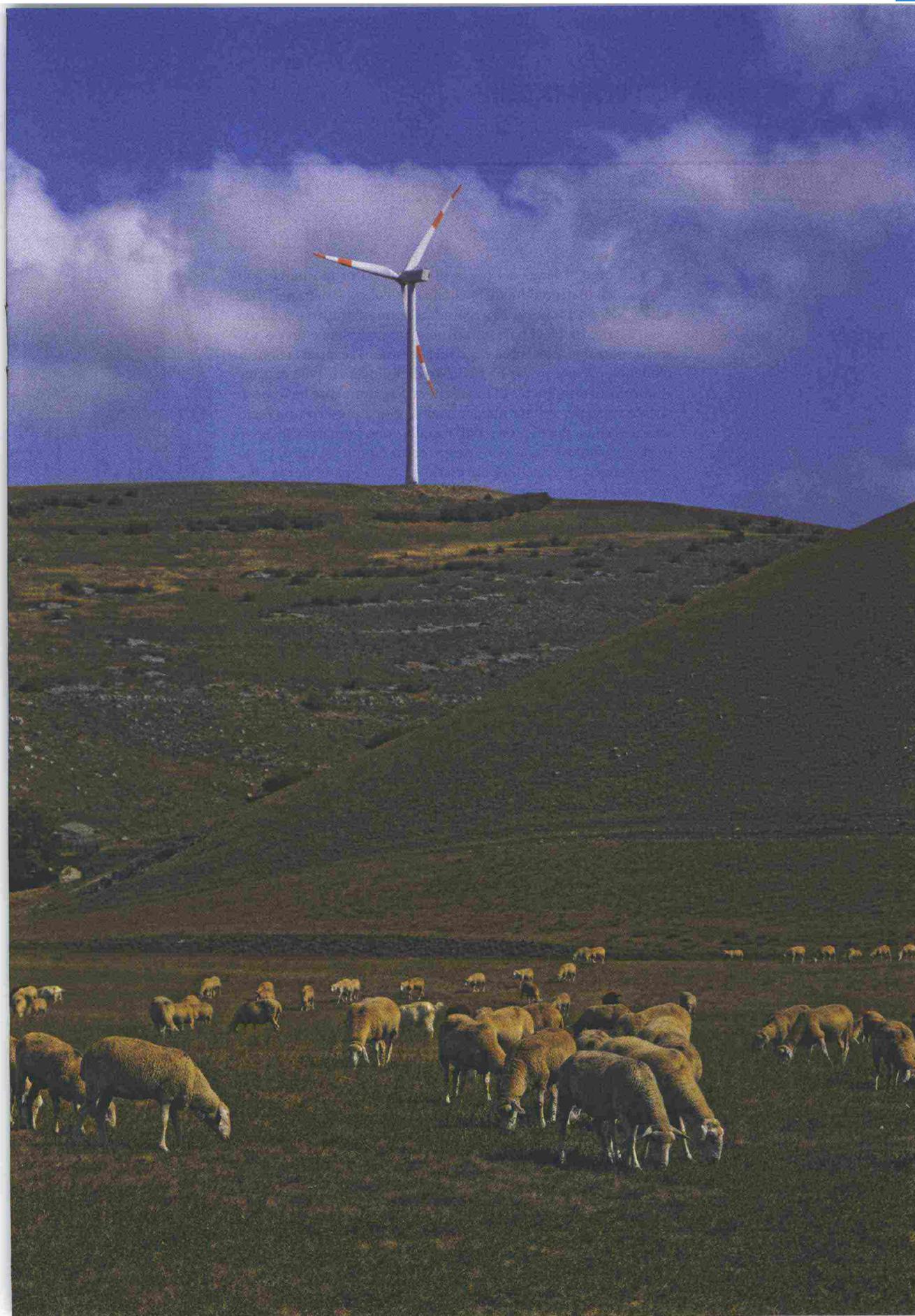




PRIMA PAGINA LOST IN TRANSITION

DILEMMA GREEN PAESAGGIO CONTRO ENERGIA

Veti incrociati, burocrazia, passi indietro sulle emissioni: la svolta ecologica rischia di restare un'utopia. Dalle rinnovabili il 32 per cento del fabbisogno. Come 11 anni fa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509

PRIMA PAGINA LOST IN TRANSITION

GLORIA RIVA

Sorge al largo del porto di Taranto il primo parco eolico marino d'Italia. Si chiama Beleolico, è nato nel 2022, dopo 14 anni di vicissitudini amministrative e giudiziarie. Ha dieci pale un po' nere, un po' grigie e un po' rosse. La soluzione arlecchinesca è servita a mettere d'accordo la Soprintendenza, che per prima ha richiesto di dipingere le pale di grigio – un colore «armonico» –, l'Enac, che successivamente ha imposto strisce rosse per evitare incidenti aerei, e una prescrizione regionale arrivata a pochi giorni dall'installazione in mare: s'intimava lo stop qualora le pale non fossero state dipinte di nero. La società Renexia, per mettere d'accordo tutti, ha optato per la soluzione policromatica: grigie, nere e rosse. La vicenda fa sorridere, ma **Nicola P.**, 27 anni, bresciano, ingegnere ambientale e dipendente di una delle maggiori imprese di parchi eolici ride meno: «È una battaglia quotidiana contro comitati locali arrabbiati, sindaci terrorizzati, amministrazioni pubbliche respingenti, dipartimenti regionali e sovrintendenze allergici alla transizione energetica. Sono sommerso da tonnellate di carta. Pensavo di lavorare contro le fonti fossili, invece mi domando se davvero sto dalla parte giusta della storia». La scarsa linearità del sistema, l'interferenza delle lobby, le lungaggini della burocrazia, i fenomeni Nimby – *not in my backyard* – e Nimto – *not in my terms of office* –, un'intera declinazione di critiche mosse da chi pensa al paesaggio e non al riscaldamento della Terra, farebbero vacillare chiunque. Le posizioni, del resto, sono quanto mai ondivaghe: sono volati gli stracci fra associazioni ambientaliste per la decisione dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) di annoverare il fotovoltaico a terra tra le forme di consumo di suolo. E mentre i paladini **dell'ambiente** litigano, l'industria fossile brucia oro nero a go go: a giugno Shell ha ridimensionato i suoi impegni sul clima a favore di un aumento delle remunerazioni agli azionisti, mentre Eni prevede di andare a tutto gas per il decennio. Con il benessere di **Giorgia Meloni**, che all'insediamento

A giugno, Shell ha ridimensionato i suoi impegni sul clima in favore di un aumento delle remunerazioni agli azionisti. Mentre Eni prevede di andare a tutto gas nel prossimo decennio

OFFSHORE

Un parco eolico offshore nel porto di Taranto. Nella pagina precedente, un parco eolico a Collarmele, nei pressi de L'Aquila

di ottobre aveva definito il Mezzogiorno «il paradiso delle rinnovabili», ma a gennaio, di fronte agli stessi deputati, ha definito l'Italia l'hub europeo del gas: una virata a 180 gradi dalle rinnovabili al metano, apprezzata dal Cane a sei zampe.

Ci ha messo del suo anche il ministro **dell'Ambiente**, guidato da **Gilberto Pichetto Fratin**, che ha inviato a Bruxelles una revisione del Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) che modifica al ribasso gli obiettivi di transizione ecologica: sulle rinnovabili elettriche l'ambizione è arrivare al 65 per cento nel 2030, quando Elettricità Futura, cioè la Confindustria dell'energia elettrica green, ha dichiarato a portata di mano l'obiettivo dell'80 per cento entro i prossimi sette anni. Oggi siamo fermi al 32 per cento da rinnovabili, come 11 anni fa. Il nuovo Pniec parla di 74 Gw da fotovoltaico ed eolico al 2030, mentre Elettricità Futura punta a raggiungere 85, con relativi 540mila posti di lavoro,





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509

Foto pagine 26-27: A. Tarantino - Ap / La Presse. Foto pagine 28-29: L. Yongjia - Xinhua - ZUMA Press / Ansa

320 miliardi di investimenti e meno 270 milioni di tonnellate di Co2. Gli industriali fanno sul serio, se si considera che a Terna sono giunte 5.054 richieste di connessione che, se fossero tutte approvate, produrrebbero 317,77 Gw (tre volte tanto l'obiettivo del 2030), di cui 133 Gw da pannelli solari, 87 da impianti eolici a terra e 96 per l'eolico off-shore, per lo più in Puglia, Sicilia, Sardegna, Basilicata ovvero nei territori che più necessitano di risorse.

Tuttavia, dice l'indagine Legambiente "Scacco matto alle rinnovabili", l'iter è così lungo e tortuoso che nel 2022 l'uno per cento delle istanze per il fotovoltaico ha ricevuto il via libera (erano il 41 per cento nel 2019), zero per l'eolico. Energia Futura calcola che l'eccesso di burocrazia blocca il 50 per cento dei progetti, mentre l'altra metà verrà realizzata con sette anni di ritardo, anche se per legge l'iter dovrebbe concludersi entro un anno. «La troppa burocrazia, l'attitudine dei decisori pubblici a riman-

dare l'ok ai progetti dopo il loro mandato e l'opposizione locale agli impianti è un mix di fattori che ha reso l'Italia il Paese europeo con i tempi più lunghi e i costi più alti per un'autorizzazione. Non stupisce quindi che nel 2022 l'Italia abbia installato solo 3 Gw di rinnovabili, mentre la Germania 11, la Spagna sei e la Francia cinque», commenta **Agostino Re Rebaudengo**, presidente di Elettricità Futura che, a proposito dei timidi obiettivi del piano energia, afferma: «I target vanno rivisti al rialzo per aumentare l'indipendenza e la sicurezza energetica del Paese, oltre a ridurre davvero le emissioni di Co2». Al contrario, la strategia governativa è mettere al sicuro il Paese ricorrendo al gas, da calmierare, nei suoi effetti ambientali negativi, con la cattura della Co2, una tecnica sperimentale su cui Eni sta investendo. L'Italia punterà quindi su nuove pipeline Sud-Nord, perforazioni e giacimenti per stoccare la Co2 liberata dall'utilizzo di gas, sempre che la speri- ►

Per approfondire o commentare questi articoli o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it



PRIMA PAGINA LOST IN TRANSITION

► mentazione avrà successo. Altrimenti? Verrà dispersa nell'aria, con buona pace del riscaldamento climatico.

E le pale eoliche? Restano al palo. In Umbria l'impianto di Fossato di Vico è fermo dal 1999. In Puglia 15 progetti eolico on-shore sono stati sbloccati dal consiglio dei Ministri ma, tornati in Regione per l'Autorizzazione unica, sono stati nuovamente stoppati. E sono fermi «dopo un anno dal via libera governativo», commenta **Stefano Ciafani**, presidente di Legambiente. In Sicilia è sfumato un investimento fotovoltaico da 228 milioni di euro perché la Soprintendenza per i beni culturali sospetta un ricco contesto archeologico: il Tar di Catania ha dichiarato illegittimo lo stop, ma tutto resta bloccato.

I più avversati sono gli impianti offsho- re: quattro sono stati impallinati alle battute iniziali in Sardegna, mentre al largo del Porto industriale di Marghera latita il

progetto Zoe. In Puglia il polo eolico Odra Energia - a 13 chilometri dalla costa - è stato ostracizzato per impatto paesaggistico. Nel Sin di Brindisi si attende dal 2007 un'analisi dei rischi da parte del ministero dell'Ambiente per installare un parco fotovoltaico e spegnere la centrale termoelettrica Enel di Cerano. In dirittura d'arrivo dopo quattro anni l'impianto eolico di Monte Giogo di Villore, sull'Appennino tosco emiliano, passato attraverso 64 richieste di integrazione e le forche caudine della Soprintendenza. Tuttavia manca il via libera dei proprietari dei terreni su cui passerà la strada.

A livello governativo, il ministero dell'Ambiente ha raddoppiato il numero dei commissari della Commissione Via Vas per velocizzare le autorizzazioni, mentre non ci sono passi in avanti da parte della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, che fa capo al ministero della Cultura e



La scelta

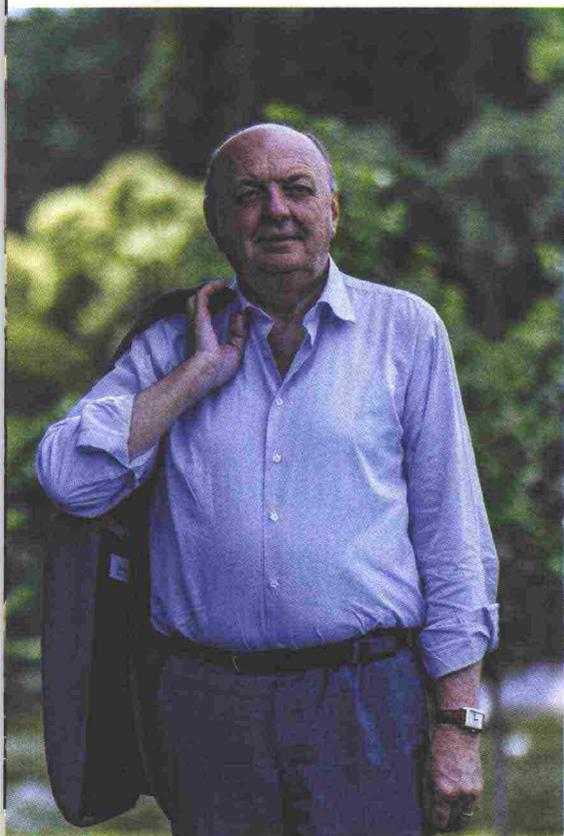
Aurelio Patelli, Andrea Roventini, Angelica Sbardella*

ALLA DECARBONIZZAZIONE SERVE UN GOVERNO

Il tempo che ci separa dal 2030 è fondamentale non solo per ridurre del 55 per cento le emissioni di gas serra dell'Italia, ma anche per rilanciare la nostra economia stagnante. Come sostengono le indagini del Centro di ricerca Enrico Fermi, le imprese italiane hanno le competenze tecnologiche per cogliere le opportunità di crescita della transizione verde, stimolando la crescita della produttività e l'occupazione, ma devono essere supportate dallo Stato con una nuova stagione di politiche industriali. Studiando i profili di specializzazione produttiva e i vantaggi comparati nell'attività brevettuale, l'Italia è molto attiva nelle innovazioni verdi, sebbene con profonde disparità regionali e con risultati lontani da Francia e Germania. Tuttavia l'Italia è specializzata in tecnologie molto complesse e si posiziona tra le prime cinque nazioni europee per

know-how verde, con invenzioni concentrate nei settori chiave della riduzione dei gas serra nel comparto energetico, nei trasporti, nell'edilizia e nella produzione di beni. La distribuzione territoriale della crescita di brevetti verdi mostra l'eccellenza del Nord insieme a una forte eterogeneità regionale. In linea con la crescita europea del volume di brevetti verdi, tutte le regioni italiane registrano un trend positivo: in alcuni casi i volumi di brevetti raddoppiano (Sicilia e Lombardia), in altri triplicano (Emilia-Romagna) o si passa da una produzione bassa a una medio-alta (Campania e Trentino). In termini di competitività tecnologica verde, invece, osserviamo un migliore posizionamento delle regioni italiane nel panorama europeo. Lombardia e Lazio sono trainanti e sono le uniche sempre presenti nel top 25 per cento europeo. Emilia-Romagna, Toscana e Liguria fanno un balzo in avanti e si posizionano tra le regioni europee più avanzate, mentre Piemonte e Marche perdono in competitività.

Le potenzialità delle imprese italiane nelle tecnologie e nelle industrie collegate alla transizione verde devo-



IL MINISTRO

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica

che, stando agli ultimi dati di Legambiente, continua a bloccare la gran parte dei progetti, con maggiore solerzia da quando è in carica il sottosegretario **Vittorio Sgarbi**, secondo cui fotovoltaico ed eolico «detturpano il paesaggio».

Venti mesi fa veniva pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge sulle comunità energetiche, che consentirebbe la diffusione del fotovoltaico sui tetti delle città, ma ancora mancano i decreti attuativi. A febbraio, Fratin ha promesso 20mila comunità energetiche rinnovabili, ma non c'è traccia dei decreti attuativi. Mentre il ministero dell'Ambiente ha effettivamente ▶

Al suo insediamento, la premier Meloni aveva eletto il Mezzogiorno a "paradiso delle rinnovabili". Ma a gennaio, di fronte agli stessi deputati, ha definito l'Italia l'hub europeo del metano

no consolidarsi sfruttando i processi di reshoring che secondo l'International energy agency porteranno allo sviluppo di filiere europee nelle energie rinnovabili, batterie, elettrolizzatori e pompe di calore, nonché nella decarbonizzazione dei settori ad alte emissioni. Per sfruttare le opportunità derivanti dalla decarbonizzazione dell'economia, serve una nuova stagione di politiche industriali verdi, come indicato dall'ultimo rapporto dell'iea e perseguito dagli Stati Uniti con l'Inflation reduction act. Questo è uno degli obiettivi del Manifesto "Liberare la conoscenza per ridurre le disuguaglianze", scritto da diversi membri del Forum disuguaglianze e diversità.

Ciò richiede innanzitutto il coordinamento delle strategie delle grandi imprese a controllo pubblico, le cui competenze tecnologiche e industriali sono fondamentali per decarbonizzare l'economia. Qualche esempio positivo esiste già: ad esempio Enel, che produce pannelli solari di ultima generazione e realizza centrali elettriche integrate basate su fonti rinnovabili; oppure Terna che fa collegamenti elettrici sottoma-

rini per creare hub energetici verdi. Un modello da seguire per uscire dall'impasse Ilva è quello svedese, che ha creato sinergie tra imprese pubbliche e private per la produzione di acciaio da idrogeno verde.

Lo Stato Innovatore deve anche sostenere la cooperazione tra imprese pubbliche e private, abbandonando una visione di neutralità tecnologica, scegliendo di investire massicciamente in energie rinnovabili e affiancando le politiche industriali verdi con regolamentazioni che impediscano, ad esempio, la vendita di auto endotermiche dal 2035 o che impongano standard energetici stringenti agli edifici. Oltre a offrire opportunità di crescita alle imprese, la transizione verde creerà nuovi posti di lavoro caratterizzati da migliori retribuzioni: ma perché ciò avvenga lo Stato dovrà avere un ruolo attivo nella formazione dei lavoratori e nella gestione delle crisi aziendali, che possono essere un'occasione per riposizionare le imprese coinvolte nelle produzioni verdi, come mostra il piano di rilancio della Gkn.

*Forum disuguaglianze e diversità.

Foto: F. Fotica / Agf

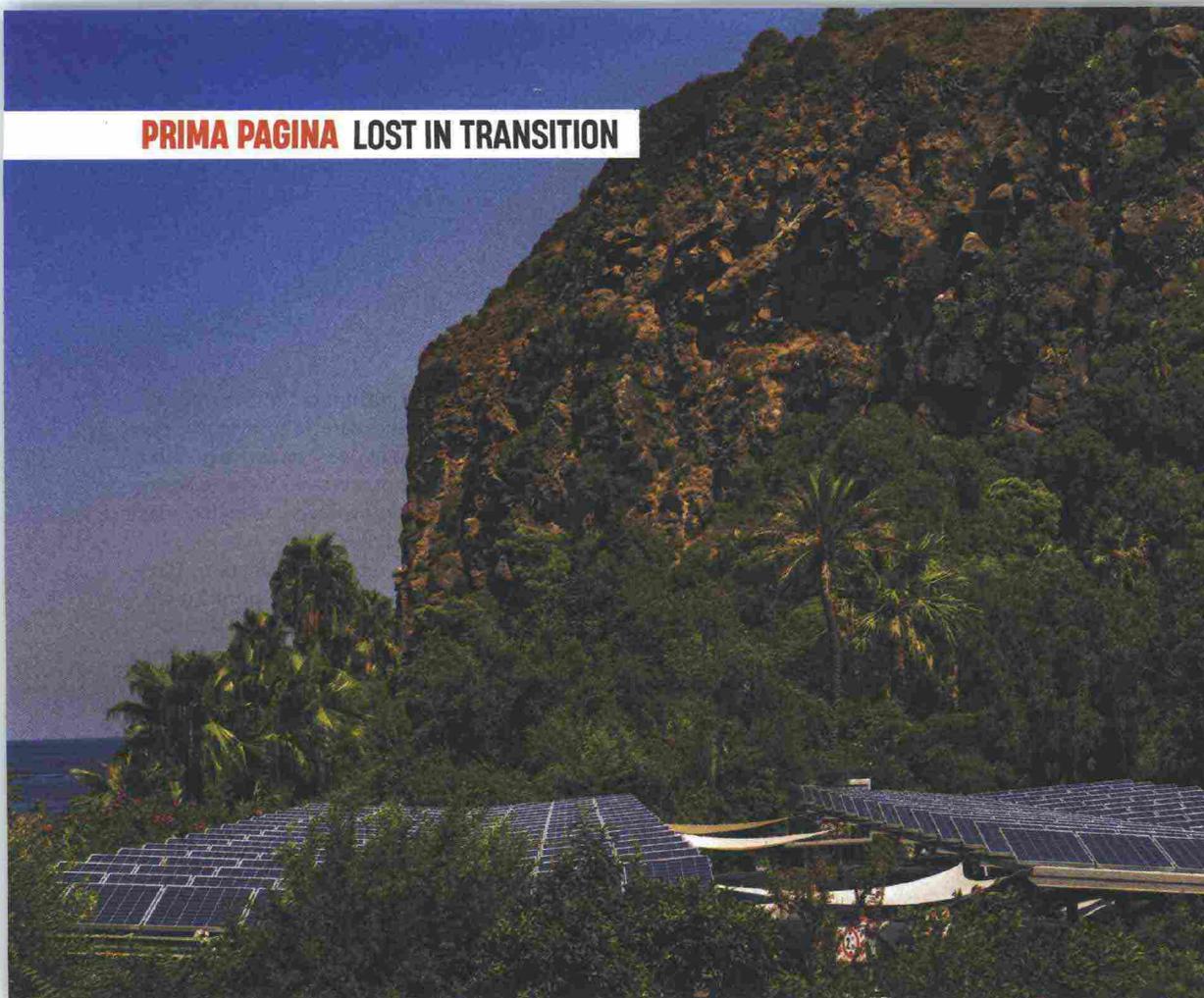
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



PRIMA PAGINA LOST IN TRANSITION



Il dibattito

Angiola Codacci-Pisanelli

ORA UNA NUOVA ESTETICA COME PER L'ELETTRICITÀ

Le pale eoliche di Pian dei Corsi, in Liguria, compaiono all'improvviso tra le immagini idilliache che accompagnano il video di "Andare oltre", la canzone di **Niccolò Fabi** scelta dalla giuria del Club Tenco come migliore dell'anno. Anche il video, firmato da **Valentina Pozzi**, ha vinto un premio, al Roma Film Festival: è un giro d'Italia dall'alto fatto di colline e tetti di tegole, scogliere e foreste, strade di campagna e crinali di monti. Unico segno di modernità sono i mulini a vento contemporanei, tanto osteggiati da chi accusa la transizione energetica di minacciare la bellezza del paesaggio. Immagini come queste possono aiutare a far nascere un nuovo sguardo, più benevolo verso gli impianti energetici necessari alla transizione ecologica? Ne abbiamo parlato con **Serenella Iovino**, comparatista e docente all'università di Chapel Hill (Usa): alla

difesa delle bellezze italiane la studiosa ha dedicato di recente un saggio appassionato, intitolato "Paesaggio civile" (il Saggiatore). «Come sempre quando a un paradigma si vuole sostituire un altro paradigma ci sono gruppi che fanno resistenza: e bisogna chiedersi da dove vengono o che interessi hanno quelli che fanno resistenza», spiega. La sua però non è una difesa acritica: «Parchi naturali e siti storici vanno salvaguardati; anche a me fa impressione vedere il cretto di Burri a Gibellina coronato da una cresta di pale. L'impatto delle nuove infrastrutture energetiche sul paesaggio è forte, tanto che quando è possibile si preferisce metterle in mare aperto. Anche l'impatto acustico è significativo, e per questo non possono essere vicine ai centri abitati. Quanto ai pannelli solari, che anni fa coprivano terreni agricoli, oggi si preferisce metterli sui tetti». La soluzione però non è nascondere: se le luci dell'albero di Natale a Roma sono alimentate da pannelli solari è giusto metterli bene in vista, anche se questo fa gridare allo scandalo esteti come **Vittorio Sgarbi**. «È bene metterli in evidenza perché questo serve a far passare



FOTOVOLTAICO

Pannelli fotovoltaici a Terme Negombo, Lacco Ameno, Ischia

► te trasmesso il decreto Aree idonee alla Conferenza unificata, una norma che doveva essere pronta un anno e mezzo fa e serve a favorire una ripartizione regionale degli 80 Gw di rinnovabili da installare, così da spronare le amministrazioni locali a individuare i terreni su cui si può produrre energia. Ma sostiene Agostino Re Rebaudengo: «La bozza contiene dettagli troppo stringenti che rendono impossibile la realizzazione di molti impianti».

A livello territoriale, 13 regioni hanno deliberato normative ad hoc contro la proliferazione delle rinnovabili: «La Campania ha un veloce sistema autorizzativo, le altre remano contro», dice Ciafani. «Se la transizione ecologica va lentamente – spiega – chi estrae e distribuisce gas, petrolio e carbone si avvantaggia. A cominciare dall'Eni, che ha un piano decennale improntato sul gas». **Claudio Descalzi**, dal suo primo insediamento alla guida del colosso di San Do-

nato, ha dato alla società una forte connotazione esplorativa e in questi anni ne sta raccogliendo i frutti in Mozambico, Egitto e nel Mediterraneo: «Ancora oggi per ogni euro investito nelle rinnovabili, Eni ne punta undici sulle nuove esplorazioni. Segnale che il gas continuerà a rappresentare il core business per diversi anni», conferma **Alessandro Runci** di Recommon.

Eppure Eni dal 1985 possiede un avanzato centro di ricerche a San Donato che consentirebbe di viaggiare speditamente verso l'innovazione attraverso tre ambiti di ricerca su rinnovabili e nuove energie, soluzioni per la decarbonizzazione, prodotti circolari e bio. Intanto però il core business e la strategia di investimenti continua a essere quella di fare dell'Italia l'hub del gas. È questo, in sostanza il piano Mattei per l'Africa, che sarà finanziato anche attraverso Pnrr e RePowerEu. E il surriscaldamento globale? Può attendere. O forse no. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il messaggio che la transizione ecologica è importante per tutti. Le fonti di energia rinnovabile sono una scelta obbligata, dettata dalla scienza e dal buon senso. Ma devono dare un messaggio positivo, non essere considerate una punizione per un passato energivoro: non è che siccome abbiamo inquinato troppo, adesso dobbiamo accettare di avere le pale eoliche in giardino...». È anche vero che il paesaggio è qualcosa che vive: «Il paesaggio cambia e cambia la sua interpretazione. Non è un museo, deve esprimere le esigenze evolutive del nostro abitare». È quello che è successo negli anni Cinquanta, ai tempi dell'elettrificazione del Paese, che ha provocato ferite ancora ben visibili nel paesaggio «ma», osserva Iovino, «se ci si fosse opposti a quel cambiamento si sarebbe bloccato il Paese, e avremmo inquinato molto di più». In quegli anni la necessità di sottolineare il messaggio positivo è stata una preoccupazione degli industriali, che hanno chiesto aiuto all'arte: «Ricordo i documentari di Ermanno Olmi per l'Edison. Metteva in luce la monumentalità dell'impresa e il lavoro dei singoli che ci stavano dietro, degli operai che

lavoravano sospesi a decine di metri da terra o in montagna e contribuivano a elettrificare il Paese». In quel caso si era trattato di un colpo di fortuna: Olmi aveva iniziato a lavorare a sedici anni per l'azienda in cui era impiegata sua madre, e qualcuno gli chiese se voleva filmare il lavoro degli operai che costruivano le centrali e le linee elettriche. Il risultato sono quaranta documentari d'autore (disponibili sul sito dell'azienda). «In quelle immagini gli operai che lavoravano su montagne per piantare i tralicci e realizzare la rete elettrica avevano uno spessore epico. Certo era un documentario pagato dall'Edison, ma c'è una vera poesia del lavoro: si vede l'interazione ottimista della piccola potenza degli operai con la potenza delle montagne, il fatto che il nostro Paese veniva per la prima volta collegato. Ora dovremmo fare lo stesso: educare lo sguardo alla bellezza degli impianti di energia rinnovabile. Quando sentiremo l'ottimismo e la progettualità che sono dietro alle nuove forme architettoniche, dietro alla loro monumentalità e al minimalismo delle loro linee essenziali, vedremo che sono anche belle». **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: M. Motti - Education Images - Universal Images Group / Getty Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509